



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE
DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

LETTERA
DEL
RETTOR MAGGIORE

J. M. J.

24 Giugno 1922.

Miei carissimi Figli in Gesù Cristo,

Martedì 6 corrente sono stato ricevuto dal Santo Padre Pio XI, che mi trattenne in udienza intima dalle 19,15 alle 20,15, un'ora precisa, piena per me d'indescrivibile consolazione.

Non sapendo darvene una esposizione adeguata, mi accontenterò di ricordarvi solo alcune delle cose che mi commossero più profondamente.

Il Santo Padre mi ricevette col suo abituale, fine sorriso, e con tutta la familiarità che si usa verso un'antica conoscenza. Ascoltò le mie poche parole di ringraziamento per la benevolenza da Lui già ripetutamente attestata all'Opera Salesiana, sia con la sua prima benedizione apostolica, appena eletto Papa, sia con preziosi autografi e con altri particolari favori.

Egli non mi lasciò parlare a lungo, ma in modo paterno cominciò a dire d'aver potuto, durante due giorni trascorsi all'Oratorio, trattare familiarmente con Don Bosco e ammirarne la singolare amabilità e la calma inalterabile nelle prove dolorosissime di quel tempo: segni preziosi della sua perfetta unione con Dio. Da ogni sua parola traspariva una stima e venerazione profonda per il nostro Venerabile Padre e una grande fiducia nell'Opera Salesiana; e tanta era l'intimità con cui mi parlava, che in certi momenti mi sembrava di essere con Don Bosco medesimo, il quale non avrebbe potuto trattarmi con più dolce paternità. Sì! Pio XI ritrae non poco dell'amabilità e della calma da Lui ammirate nel nostro santo Fondatore! Aveva dato tutto il giorno udienze ininterrotte, laboriosissime, eppure questa, ch'era l'ultima, si sarebbe detta la prima, tanto era il brio e la lucidità di mente che dimostrava nella conversazione!

Con crescente affabilità disse che il Papa si aspettava molto dai Salesiani; e prese ad espormi alcuni progetti per lavorare più efficacemente alla rigenerazione della società cristiana tra le nazioni civili, fermandosi a parlare delle imprese che avrebbe voluto affidarci. Opere così grandiose e conformi allo spirito nostro, che quasi mi sentivo tratto a dirgli: « Beatissimo Padre, i Salesiani procureranno di fare tutto quello che desidera la Santità Vostra... ». Ma purtroppo dovetti invece ricordargli umilmente l'estrema scarsità di personale in cui versiamo, le tante missioni da poco incominciate e bisognose di tutto: quella della Cina, così promettente; l'altra dell'Assam, che attende molti nuovi operai per le numerose residenze lasciate dai precedenti missionari... e poi quelle del Chaco Paraguayo, di Kimberley nell'Australia, che si devono iniziare al più presto, entro l'anno... Il Santo Padre ascoltò visibilmente commosso quanto gli venivo esponendo con semplicità filiale, e poi: « Sta bene, — mi disse con un tono di voce in cui vibrava tutto il suo zelo apostolico — ma veda nondimeno di studiare con i suoi consiglieri il nostro progetto per giocare a quelle povere regioni, e il personale non le mancherà... ». Mentre parlava delle anime da salvare s'intenerì talmente, che gli spuntarono sulle ciglia alcune lacrime, le quali mi scesero fino in fondo al cuore, facendomi sentire più viva l'amarrezza di non poter accettare subito le opere che voleva affidarci. Ed Egli forse mi lesse negli occhi questa pena, e, quasi per confortarmi, prese a parlare del nostro sistema di educazione, che conosce molto bene, dei nostri metodi, delle nostre risorse tanto efficaci per la gioventù e per il popolo, ripetendo ancora che sperava molto dall'opera nostra, anzi che da più giorni pensava ai Salesiani e al nuovo Rettor Maggiore per il progetto sopra accennato.

Voi potete facilmente comprendere, miei cari figli, quanto io rimanessi confuso e umiliato per tanta sua bontà, pensando che siamo ancora così inferiori alle speranze del Santo Padre, e, diciamo pure, alla stima ch'Egli ha di noi. Lo ringraziai con effusione, assicurandolo che tutti i Salesiani vogliono essere, come Don Bosco, ossequenti ed obbedienti al Papa fino alla morte. Sua Santità gradì assai questa mia assicurazione, dicendosene convinto, perchè tale attaccamento al Papa appartiene all'essenza dello spirito salesiano di Don Bosco, e toglierlo dalla Società Salesiana sa-

rebbe come distruggerla. Gli chiesi allora alcuni favori concessi già dai suoi predecessori a Don Bosco, a Don Rua, a Don Albera; e vi assicuro ch'Egli non fu meno generoso di loro verso il vostro povero Superiore attuale, benchè sia tanto inferiore a quei nostri grandi Padri.

Ma volevo chiedere anche un favore singolarissimo, per tutti i miei amati figli, per le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, per i rispettivi allievi ed ex-allievi d'ambo i sessi, per i nostri zelanti Cooperatori e Cooperatrici. Me n'era venuto il pensiero ai piedi della nostra potente Ausiliatrice, in questo suo Santuario a noi tanto caro; e in Lei avevo riposto tutta la speranza per ottenerlo dal Santo Padre. Non è forse Lei la vera tesoriera di tutte le ricchezze spirituali di cui Gesù volle dotare la Chiesa, sua mistica sposa, con la sovrabbondante sua redenzione, e coi meriti sempre crescenti dei suoi Santi? Pieno perciò di fiducia nella sua materna assistenza, ricordai al Santo Padre come Don Bosco con la parola e coll'esempio inculcasse continuamente ai suoi figli il lavoro e la preghiera; com'egli fosse sempre unito a Dio anche in mezzo alle più gravi occupazioni; e lo pregai di voler dare ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro allievi, ex-allievi e Cooperatori, uno stimolo efficace che li aiutasse ad essere ogni giorno più attivi e nel medesimo tempo più uniti al Signore. Il Santo Padre ascoltava benignamente; e siccome io, giunto a questo punto, non osavo quasi più manifestare il mio pensiero, Egli con paterna bontà insisteva: « Dica, dica pure... ».

Allora gli dissi che, a parer mio, un mezzo molto efficace per aiutarli e spingerli tutti a ciò sarebbe stato il concedere loro una speciale Indulgenza da lucrarsi ogniquaivolta avessero unito al lavoro, all'insegnamento, all'assistenza, e via dicendo, qualche devota invocazione. E qui gli presentai il foglio contenente la supplica relativa, che avevo portato con me. Dal tenore di essa potrete comprendere meglio, o miei cari, la somma generosità e benevolenza del Santo Padre verso di noi, e perciò ve la trascrivo testualmente:

J. M. J.

Beatissimo Padre,

Il motto *Lavoro e Preghiera*, che ci ha lasciato il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, ci inculca di continuo il

dovere che abbiamo di congiungere all'operosità in vantaggio dei giovani l'incessante unione del nostro spirito con Dio, seguendo in ciò i mirabili esempi che Egli medesimo ci diede.

Conoscendo la grande benevolenza della Santità Vostra verso l'Opera Salesiana, benevolenza che già ripetutamente si compiacque di attestare, mi faccio ardito d'implorare dal Suo cuore paterno una grazia, che sarebbe un potente aiuto ad attuare con sempre maggior perfezione il programma racchiuso in quel motto.

Prostrato pertanto al bacio del S. Piede, supplico umilmente la Santità Vostra a volersi degnare di concedere che i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i loro Allievi, Ex-Allievi e Cooperatori d'ambo i sessi, ogni volta che uniranno al lavoro qualche divota invocazione, possano lucrare l'Indulgenza di quattrocento giorni, e l'Indulgenza plenaria una volta al giorno, applicabili anche alle anime del Purgatorio.

Che della grazia.

Di V. S. Umilissimo e Devotissimo Figlio

Torino, 1° Giugno 1922.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Il Santo Padre prese questa supplica, e cominciando a leggere le parole Lavoro e Preghiera disse subito: « Lavoro e preghiera sono una cosa sola: il lavoro è preghiera, e la preghiera è lavoro; il lavoro non val nulla per l'eternità, se non è congiunto colla preghiera; e questa, perchè sia accetta a Dio, richiede l'esercizio di tutte le facoltà dell'anima. Il lavoro e la preghiera sono inseparabili e procedono di pari passo nella vita ordinaria; prima però la preghiera e poi il lavoro: ora et labora è sempre stata la parola d'ordine dei Santi, i quali anche in ciò si sono semplicemente modellati sugli esempi di N. S. Gesù Cristo. Perchè l'operosità sia vantaggiosa, deve andar congiunta con l'unione a Dio, incessante, intima... ».

Preso poi la penna, scrisse in testa alla supplica la concessione del segnalatissimo favore spirituale con queste parole:

Pro Gratia juxta infrascriptas Preces - Pius PP. XI.

Dopo ciò si trattenne ancora a parlarmi della sua speranza e del suo vivo desiderio che riuscissimo a trarne molto profitto, e mi espresse l'intenzione di ritornarci sopra un'altra volta, quasi per assicurarmi ch'era disposto a concedere di più ancora, perchè potessimo santificarci pur in mezzo alle nostre assidue occupazioni.

Non occorre certo, miei carissimi figli, ch'io insista nel farvi rilevare tutta l'importanza e l'estensione del favore accordatori così volentieri dal Papa: però non posso tacervi quanto Gli stia a cuore la nostra santificazione. Noi siamo stati chiamati dal Signore a far parte della Pia Società Salesiana per santificarci: questo è il fine primario della nostra professione religiosa: tutto il resto ha solo ragione di mezzo. Le opere più grandiose e degne di encomio perdono ogni valore, se non le facciamo per la nostra santificazione.

Perciò il Vicario di Gesù Cristo, comunque si chiami, quando riceve per la prima volta il Superiore di una famiglia religiosa, gli raccomanda in modo particolarissimo la santificazione de' suoi sudditi.

Trentaquattro anni fa, pochi giorni dopo la morte del nostro Venerabile Padre Don Bosco, il suo successore Don Michele Rua era ricevuto in particolare udienza dal sapientissimo Leone XIII, il quale, dopo aver elogiato la santità di Don Bosco e concessi al suo successore parecchi insigni favori, prese ad inculcare da pari suo il dovere d'informare i soci allo spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltà e semplicità, e delle altre virtù necessarie alla vita religiosa; aggiungendo, il dovere principale, e, direi unico, essere quello di attendere alla propria perfezione.

Ventidue anni dopo si presentava al S. Padre Pio X l'indimenticabile Don Albera, nella sua qualità di successore di Don Rua. E Pio X, dopo aver detto che considerava Don Rua come un santo, richiamò l'attenzione del nuovo Rettor Maggiore sulla necessità della formazione religiosa, suggerendo poi quest'infalibile documento di perfezione: « Ricordate ai vostri dipendenti, che Colui a cui servono, DOMINUS EST. Sia fisso nella loro mente il pensiero della presenza di Dio; siano in tutto guidati dallo spirito di fede; con fervore compiano le loro pratiche di pietà, e a Dio offrano i loro lavori e sacrifici. Dio sia sempre nella loro mente e nel loro cuore ».

Dodici anni dopo toccava a me la sorte di prostrarmi ai piedi del Vicario di Gesù, del Papa Pio XI, il quale a sua volta ricordò la santa vita e missione di Don Albera, dicendolo degno di stare accanto a Don Rua; e poi volle, a parer mio, superare i suoi predecessori nella bontà e condiscendenza affettuosa verso i Salesiani. Anche da Lui, per mio mezzo, scende a voi tutti, miei cari figli, lo stesso monito, che è stato, direi, il tema predominante della carissima udienza, e che si può riassumere in queste parole: « Perchè l'operosità dei Salesiani sia vantaggiosa, deve andar congiunta coll'unione a Dio, deve sempre essere preceduta dalla santificazione personale. E perchè i Salesiani ottengano ciò più sicuramente, annuisco alla supplica presentatami, per aiutarli a santificare il loro lavoro, arricchendolo dei tesori delle sante Indulgenze. Finora queste venivano concesse ai fedeli solo a condizione di certe pratiche devote esteriori; ma di qui innanzi i Salesiani le acquisteranno col loro lavoro medesimo, ogni volta che ad esso uniranno qualche devota invocazione, per quanto breve. In tal modo conseguiranno più facilmente la loro santificazione individuale, mediante l'abituale unione con Dio ».

Se queste non sono le precise parole del Santo Padre, ne compendiano però tutto il pensiero e l'affetto. Egli vuole che noi siamo dei santi religiosi, e perchè possiamo divenire realmente tali, continuerà ad aiutarci e a spronarci con tutti i mezzi di cui può disporre come Vicario di Gesù Cristo e dispensatore degl'inesauribili tesori della Chiesa.

Perdonatemi, o carissimi, questa lunga digressione; il singolare favore che ci ha concesso il S. Padre, e il suo vivo interessamento per la nostra santificazione, mi mossero a scrivere questi semplici pensieri, per eccitarvi a più viva riconoscenza verso di Lui, e a procedere più animosamente verso le vette della perfezione religiosa.

Prima di licenziarmi dal Papa gli chiesi ancora una particolare benedizione per ciascuno di voi, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per gli allievi ed ex-allievi, per i Cooperatori, benefattori e zelatori delle nostre opere. Il S. Padre ebbe una compiacenza speciale per ciascuna categoria e richiesta, assicurando colla benedizione apostolica anche tutta la sua personale benevolenza. Quando nominai i Cooperatori, il suo volto s'illuminò di gioia

sincera, mentre dichiarava di essere anche Lui Cooperatore Salesiano da tanti anni; e volle benedire non soltanto le loro persone, ma anche tutti i loro parenti e amici, e tutte le loro opere.

Lo supplicai infine d'impartire una benedizione specialissima al vostro povero Rettor Maggiore, e con lui a tutta la nostra amata Congregazione. Ogni mia speranza è in Maria Ausiliatrice e nell'efficacia di questa benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

Figli carissimi, termino invitandovi a ringraziare con me il Signore di averci dato in Pio XI un vero Padre, che ci ama tenerissimamente e desidera di vederci crescere in numero e soprattutto in santità, ricopiando il meglio che possiamo il nostro modello Don Bosco, di cui Egli ha un altissimo concetto.

Preghiamo Iddio perchè lo consoli in mezzo alle pene del suo eccelso ufficio; perchè lo conservi ancora lunghi anni e gli conceda di vedere il trionfo della Chiesa, e di legare eternamente il suo nome a quella glorificazione del Venerabile Don Bosco, che i nostri cuori affrettano coi palpiti più intensi dell'amor filiale. Preghiamo tutti i giorni per Lui in tutte le nostre Case; amiamolo e facciamo amare dai nostri giovani, che sono la pupilla dei suoi occhi.

Confido che lo farete volentieri, e vi ringrazio di tutto cuore, implorando dalla nostra Ausiliatrice, su voi e sulle opere vostre, una materna benedizione. E voi pregatela che faccia altrettanto con me, che vi sono sempre

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI